

Il padre dello sci è l'ingegnere svizzero Adolfo Kind, che nel 1896 porta a Torino due paia di «assi» di frassino: gli «ski» norvegesi. Li mostra agli amici nella bizzarra abitazione che si è fatto costruire in stile nordico, con tetti alti e spioventi, non lontano dal Po e dal parco del Valentino, nel triangolo che oggi separa corso Dante da Torino Esposizioni. La si può ancora oggi ammirare e la sua eleganza mista a ingegno trasmette il ricordo di qualcosa di magico, irripetibile, meraviglioso.

Il testimone Ettore Santi sostiene che Kind e compagni abbiano calzato i loro sci sul tappeto di casa, divertiti e stupiti, e impazienti di lanciarsi sulla prima neve:

La prima lezione la diede appunto lui, Kind, nella sua casa di Torino. Aveva invitato alcuni amici e presentò loro due paia di sci, i primi sci. E lì, gli invitati increduli, si provarono a calzarli tentando anche di compiere una "voltata". Le prime sciate ebbero poi luogo in collina, su qualche prato, spingendosi a cercarne fino all'Eremo e seguendo, in discesa, strade incassate. Di sera le esercitazioni avvenivano sui brevi cocuzoli del Parco del Valentino.

Ma che era Adolfo Kind?

Era figlio di un pastore protestante - scrive Giorgio Calcagno sulle pagine de «La Stampa» -, veniva da una famiglia del gruppo *walser* che per secoli era vissuta negli alti pascoli della valle di Davos, con la missione, tra l'altro, di tenere aperti i passi alpini. La montagna faceva parte del suo patrimonio genetico; anche se, dal Quattrocento, i Kind erano scesi a Coira, la capitale dei Grigioni. E a Coira Adolfo Kind era nato, nel 1848: l'anno in cui nasceva tutto in Europa, e perfino in Svizzera. Dopo gli studi di chimica si era laureato ingegnere a Basilea e si era trasferito presto in Italia, per andare a dirigere la fabbrica di candele Mira.

L'avventura delle candele finì con un brusco licenziamento e Kind cercò fortuna a Torino, dove allestì una fabbrica di lucignoli destinati a illuminare sacrestie e austeri palazzi nobiliari mentre intorno nascevano e proliferavano le lampadine.

Ma Kind aveva ben altro per la testa: lo sci lo aveva conquistato perché rispondeva perfettamente a quel connubio di ingegno illuminista e di energia visionaria che indicava la strada del progresso all'alba del Novecento. Un modernismo addolcito da tenaci reminiscenze romantiche, una forza di volontà fortemente condizionata dalla passione, dal gusto, dal sentimento.

Straordinario era il mezzo e straordinaria fu la facilità con cui lo sci si sposò con la tradizione alpinistica, conquistando gli austeri figli del *Club Alpino Italiano* e i primi «senza guida» che nel 1904 fonderanno a Torino il *Club Alpino Accademico*. Evidentemente tanto austeri non erano, gli alpinisti subalpini, e lo sci fornì loro due risposte ad altrettanti bisogni: ufficialmente li aiutò a raggiungere e a scalare le montagne d'inverno, ma inconsciamente li liberò dal fardello della vetta consentendo loro di giocare sui campi di neve, di «volare» come gli uccelli, di lasciarsi andare. Le azioni infantili che in parete potevano costare facilmente la vita, sugli sci diventavano divertimento, ebbrezza, tecnica, liberazione. [...]

Nel mese di dicembre 1901, sull'esempio dei club austriaco e svizzero, nacque lo *Ski*



Adolfo Kind.
(Archivio Gazzetta del Popolo,
sez. I, 1161)